

Cari Amici,

a seguito delle numerose richieste ricevute circa il mio pensiero in merito all'attuale situazione associativa, ho ritenuto eticamente doveroso esprimere - con questa lettera aperta - la mia personale posizione che, mi auguro, possa aiutare a evitare pericolosi equivoci e spiacevoli malintesi o, peggio, strumentalizzazioni ad usum Delphini.

E' mio parere che da molto tempo la politica associativa dovrebbe essere rivista, in quanto il vecchio modo, pragmatico e senz'anima, non è più in sintonia con le aspettative del Corpo Sociale e la svolta del Referendum 2005 non è riuscita a dare i risultati da molti auspicati.

Sembrerebbe, infatti, essersi diffusa, soprattutto in questi ultimi mesi, una cultura quasi "anti-associativa", che si manifesta nel crescente aumento della conflittualità e/o disinteresse dei Soci, mentre si accentua la deriva "populista" che tende a scavalcare le istituzioni - proprie della democrazia rappresentativa - per appellarsi direttamente a una controparte individuata secondo scelte dettate più dalle circostanze del momento, che non dalle garanzie statutarie e dalle consuetudini. In tal senso credo sia urgente reagire al clima di depressione e sconforto, che grava un po' su tutti e paralizza le migliori energie.

Bisogna fare qualcosa per restituire un'anima alla nostra Associazione, tornare a viverla come progetto ideale, come servizio, come ricerca leale del bene comune. Di fronte all'emergenza in cui ci troviamo non credo si possano più compiere nuove analisi della crisi, né una pietosa opera di salvataggio dell'uno o dell'altro. Occorre, invece, compiere un coraggioso passo in avanti: trovare risposte concrete, occorre ritrovare l'A.R.I., la nostra A.R.I..

Recuperare valori e ideali, rinnovare i canali istituzionali della partecipazione alla vita associativa, preparare il cambiamento per una dirigenza competente e trasparente. Certi principi devono essere assoluti e immutabili. L'azione politica, che pure deve ispirarsi a tali principi, non consiste di per sé nella realizzazione immediata di questi, ma nella loro realizzazione nel quadro di un ordinamento condiviso, dove il bene comune viene ricercato e promosso mediante i mezzi del consenso e della convergenza associativa.

Con l'avvento delle liste (o dei cartelli), la nostra Associazione sta avviandosi verso un pericoloso bipolarismo ideologico ingessato, che, temo, esaspererà le situazioni tanto a livello centrale che periferico in una dura e pericolosa contrapposizione.

E' mia opinione, invece, che l'Associazione deve tendere sempre più a livelli di omogeneità, smussando tutte le angolature possibili al proprio interno, in modo di consentirne la fusione in un unico vero corpo sociale, motivato e coraggioso, che senta con orgoglio l'appartenenza all'A.R.I. e che nell'A.R.I. possa trovare le proprie motivazioni su una comune tensione progettuale.

L'impegno associativo dovrebbe essere alimentato solo dallo spirito di servizio che, se unito alla necessaria competenza ed efficienza, può rendere trasparente e condiviso il proprio operato. Questo significa che chi ha responsabilità associative e amministrative dovrebbe avere il disinteresse personale, la lealtà nei rapporti umani, il rispetto della dignità degli altri, il senso della giustizia, il rifiuto della menzogna e della calunnia come strumento contro ipotetici avversari e, magari, anche contro chi si definisce impropriamente amico, nonché la determinazione per non cedere al ricatto del potente e l'umiltà per assumere come proprie le esigenze della base.

Il mio timore maggiore, oggi, è costituito dal rischio che di vedere schieramenti precostituiti, a volte più su pregiudizi che giudizi. Il rischio è di scivolare pericolosamente verso un'alternanza propria del bipolarismo, che porterebbe a posizioni contrapposte, dove i medesimi valori dello Statuto potrebbero venire letti in modo soggettivo, ovvero antepoendo, anche inconsciamente, gli interessi del gruppo a quelli dell'Associazione, ovvero dei Soci tutti.

Scegliere una lista o l'altra significherebbe portare l'Associazione verso due diversi "schieramenti" dove chi è legato solo all'Associazione in quanto tale, a prescindere, sarebbe destinato a scomparire all'interno dell'uno o dell'altro gruppo. A mio modesto parere, l'unità in politica è un bene, ma è sempre un mezzo, non un fine: non si sta uniti per stare uniti, ma per raggiungere insieme un obiettivo.

Ciò non impedisce che, nel rispetto del legittimo pluralismo, si cerchi il dialogo fra tutti i Soci comunque impegnati a vari livelli in Associazione, ma per far ciò è indispensabile uno forte sforzo di reciproca comprensione, con atteggiamenti più disponibili che, pur riconoscendo le oggettive differenze, creda tuttavia alla possibilità di convergenza e di una certa unità su alcuni valori imprescindibili.

Non vorrei più sentire parlare di "noi" e "loro", ma semplicemente di Soci e per arrivare a questo, a mio parere, la strada è quella del dialogo: moltiplicare luoghi e occasioni d'incontro, affinché i Soci si confrontino tra loro e possano così rappresentare il collante di un'Associazione che sta faticosamente cercando una sua stabilizzazione, in quanto sono i Soci i portatori primi dell'ethos storico più congenito al nostro Sodalizio e più identificante.

Vedo quindi un'Associazione strutturata organicamente, aperta cioè alla partecipazione responsabile dei Soci e degli Organi intermedi, che si propone di evolversi attraverso riforme coraggiose e audaci, ma fondante sul più ampio consenso possibile.

E' tempo dunque che si dia vita a forme di dialogo e di formazione tra tutti coloro che hanno sinceramente a cuore l'Associazione per illuminare le coscienze e le intelligenze, senza per questo pretendere di essere migliori di altri o di essere gli unici a rappresentare i valori del radioantismo.

Personalmente sono favorevole ad accogliere e integrare, ma non a consentire che vengano calpestati quei valori che hanno negli anni contraddistinto la nostra Associazione tanto in Italia, che nel mondo. Per alcuni potrà essere questione difficile da risolvere, ma non è accusandosi a vicenda, soprattutto se fra schieramenti contrapposti, che si potranno risolvere i problemi che saranno da affrontare culturalmente in modo sereno, aperto e lungimirante, politicamente in modo rispettoso dei diritti sociali, ma anche con estremo rigore e fermezza. Andranno applicati i Regolamenti in modo rapido, efficiente, inequivocabile, ma soprattutto, equo.

La mia attività continuerà, pertanto, ad essere improntata alla ricerca del dialogo tra tutte le componenti e all'equilibrio tra i diversi interessi coinvolti, nonché a garantire i diritti dei Soci, tali linee restano, per me, un punto fermo, così come la difesa della separazione dei poteri e dell'autonomia (da non confondere con l'indipendenza) dei Collegi Sindacali, che sono principi cardine dei sistemi democratici. Gli Organi di controllo devono, infatti, meritare il riconoscimento, da parte di tutti i Soci che non possono non riconoscerli come super partes, permettendo loro di muoversi in tutte le direzioni consentite dalla legge e dai regolamenti.

Talune volte ho ritenuto opportuno scrivere al corpo sociale proprio per denunciare le difficoltà riscontrate e i possibili contraccolpi conseguenti ad azioni intraprese, ma senza mai prevaricare i ruoli. È per me infatti fondamentale che, senza riaprire conflitto tra poteri degli Organi associativi, si torni presto alla pacatezza delle valutazioni in ordine alle vicende che, volenti o nolenti, hanno visto coinvolta la nostra Associazione in questi ultimi tempi, con il ricorso apparentemente troppo spesso disinvolto alla giustizia ordinaria.

Ringraziandovi per l'attenzione e richiamando l'attenzione sull'oggettiva difficoltà dell'attuale passaggio politico, nonché sulla necessità che le istituzioni siano messe nelle condizioni di fornire una chiara risposta ai Soci, mai come ora è importante evitare strumentalizzazioni di qualsivoglia tipo. Pertanto se oggi il rapporto tra il Corpo Sociale e i vertici è caratterizzato dal permanere di uno stato di conflittualità, è auspicabile che venga presto ristabilito un clima di fiducia tra i diversi organi associativi. Parimenti non si può non rilevare quanto dannoso è stato l'eccessivo clamore che alcune vicende hanno ricevuto, spesso ancora prima che fossero state esaminate da parte degli organi competenti o che ci si fosse stato il tempo necessario per fare doverosa chiarezza.

Torino, 14 aprile 2008

Mauro Pregliasco, I1JQJ